

# Svolta in Nepal Il re si piega e riapre il Parlamento

Folla in festa nelle strade di Kathmandu  
«Ha vinto il movimento popolare»

di Gabriel Bertinotto

**GYANENDRA S'È ARRESO.** Alla vigilia della gigantesca manifestazione annunciata per oggi dall'opposizione, decisa a sfidare i divieti e muovere direttamente verso il palazzo reale, il sovrano del Nepal ha finalmente accettato di ripristinare quel Parlamento che

lui stesso aveva sciolto quattro anni fa, prima di una serie di decisioni che lo portarono ad assumere i pieni poteri. Le prime favorevoli reazioni dei leader della protesta popolare lasciano credere che la bomba sia stata disinnescata proprio quando stava per esplodere. A tarda ora, negli ambienti dell'opposizione sembrava prevalere l'intenzione di cancellare l'odierna marcia sulla residenza del sovrano, scongiurando così il rischio di uno scontro con le forze di sicurezza a lui fedeli.

Nella notte migliaia di persone riempivano festanti le strade di Kathmandu, gridavano di gioia, saltavano, applaudivano. E per la prima volta da tanti giorni agenti e soldati sorridevano loro, anziché mettere mano a manganelli, lacrimogeni o armi da fuoco. La svolta è avvenuta alle 23,30. Gyanendra è apparso in televisione, scuro in volto, visibilmente nervoso. Vestito in abiti tradizionali, ha pronunciato un discorso di soli cinque minuti, accogliendo la prima delle due principali richieste del movimento per la democrazia, cioè la riconvocazione del Parlamento (l'altra è lo svolgimento di elezioni per un'Assemblea costituente). «Convinto che la sovranità del regno appartiene al popolo del Nepal - ha detto il monarca -, riconoscendo lo spirito del movimento popolare, nella volontà di trovare soluzione al violento conflitto, noi, con questo proclama, ripristiniamo la Camera dei rappresentanti disciolta il 22 maggio del 2002. Richiamiamo l'alleanza dei 7 partiti - ha aggiunto Gyanendra - alla responsabilità di condurre la nazione all'unità e alla prosperità, assicurando la pace permanente e salvaguardando la democrazia multipartitica». Nel fissare a venerdì la data in cui i deputati potranno nuovamente riunirsi, il re ha anche speso per

la prima volta una parola di cordoglio per i concittadini rimasti uccisi negli scontri con la polizia. Sono almeno 19 le persone morte nelle violenze susseguite con cadenza quasi quotidiana per tre settimane, da quel 6 aprile in cui scattò la mobilitazione generale anti-monarchica. «Estendiamo le nostre sentite condolganze a coloro che hanno perso la vita nel movimento popolare - ha affermato

L'opposizione  
aveva indetto  
per oggi  
una marcia  
sul palazzo reale

Gyanendra-, e auguriamo ai feriti una pronta guarigione».

Entusiastici i primi commenti raccolti fra i capi dell'opposizione. «È la vittoria del movimento popolare», ha dichiarato Arjun Narsingh, del Congresso nepalese, il principale partito fra i sette che compongono l'Alleanza d'opposizione. Al Congresso appartiene tra l'altro l'ex-primo ministro Sher Bahadur Deuba, che fu silurato dal re con l'autogolpe del primo febbraio 2005.

«Ora -ha aggiunto Narsingh- la responsabilità del parlamento ristabilito e dei partiti politici sarà di guidare i maolisti alla democrazia e alla pace». Il leader del Congresso si riferiva alla guerriglia comunista con cui l'opposizione ha raggiunto alcuni mesi fa un accordo finalizzato a sconfiggere la dittatura di Gyanendra. Quell'intesa tattica, e limitata al comune obiettivo di porre fine alla tirannia, potrebbe sfociare dunque nel riassorbimento della ribellione maoista nell'alveo della legalità. Se questo avvenisse, al Nepal verrebbero evitate altre violenze come quelle che nell'arco di dieci anni, da quando cioè iniziò l'insurrezione capitanata da Pra-



Militari controllano una strada di Kathmandu. Foto di Adrees Latif/Reuters

chandra, hanno provocato almeno 13mila morti. Secondo alcuni osservatori tuttavia, i capi maolisti sarebbero piuttosto scettici sulla piega presa dagli eventi nelle ultime ore. Temono che la mossa del re nasconda la volontà di conservare comunque il potere. Manca infatti il suo sì alla seconda fondamentale richiesta dei sette partiti e degli stessi comuni-

Teso e scuro in volto  
Gyanendra è apparso  
in tv poco prima  
di mezzanotte  
per dare l'annuncio

sti, vale a dire la convocazione di un'assemblea che riscriva la Costituzione e limiti i poteri della monarchia.

Prima del messaggio notturno di Gyanendra, il timore che la crisi stesse precipitando aveva indotto l'ambasciata americana a ordinare che tutto il personale non essenziale e i loro familiari lasciassero immediatamente il Paese.

## Ahmadinejad blandisce le donne e minaccia Israele

Il presidente iraniano concede alle iraniane l'ingresso negli stadi e torna a sfidare l'Occidente

**CADE PER LE DONNE** in Iran il divieto d'accesso agli stadi, entrato in vigore con la rivoluzione khomeinista nel 1979. La norma aveva resistito ad otto anni di vani assalti lanciati dai riformatori alla cittadella del pregiudizio e dell'oppressione teocratica, sotto la presidenza del moderato Khatami. Ma per farla evaporare è bastata una spintarella del suo successore, il falco Ahmadinejad, cioè proprio colui da cui ci si sarebbe potuto aspettare piuttosto una riconferma ed un consolidamento del bando, all'insegna dei principi di cui non perde occasione di proclamarsi difensore. D'improvviso il paladino dell'ortodossia rivoluzionaria, il propugnatore del ritorno alle origini, scrive al responsabile statale per lo sport

Mohammad Ali-Abadi e ordina di consentire l'ingresso al pubblico femminile. «Con una corretta pianificazione, che rispetti la dignità e l'onore delle donne - sostiene Ahmadinejad - i migliori posti negli stadi devono essere riservati a donne e famiglie, in occasione di partite del campionato nazionale di calcio e altri importanti incontri». Soddisfazione in alcuni ambienti femminili che si erano battuti per la caduta delle restrizioni. «Sono felice che per la prima volta ci sia consentito entrare allo stadio come normali essere

Multe salate anziché  
pene corporali  
contro chi violerà  
le norme  
sull'abbigliamento

umani», afferma Parastoo Doukhouaki, una scrittrice che da tempo si batteva per la rimozione del divieto. Entusiasta Mahbubeh Abbasgholizadeh, che fu ferita dalla polizia durante una protesta fuori dallo stadio Azadi di Teheran: «I nostri sforzi finalmente hanno dato frutti».

A ben guardare, l'apertura del presidente iraniano non si discosta però dalla logica della rigida separazione tra i sessi che caratterizza i comportamenti pubblici consentiti dalle leggi e dalle consuetudini nella Repubblica teocratica. Per le spettatrici negli impianti sportivi dovranno essere attrezzati appositi spazi separati. Il provvedimento inoltre segue di soli due giorni l'inasprimento delle pene contro coloro, uomini e donne, che violano le norme sull'abbigliamento e sui comportamenti in pubblico. D'ora in poi i colpevoli pagheranno multe salate. Contenti i conservatori, che votarono Ah-

madinejad per la sua conclamata fedeltà all'Islam ed al khomeinismo. Contenti però anche i giovani che lo scelsero per la sua fama di integerrimo avversario della corruzione ed ai quali stanno strette le commistioni fra legge e religione. Nel decreto infatti non si parla più di punizioni corporali.

Ahmadinejad va dunque alla ricerca di consensi in patria, nel momento in cui la sua politica nucleare e le feroci polemiche con l'Occidente e con Israele, lo isolano sempre più sul piano internazionale. Ancora ieri ha ri-

Per le donne il divieto  
d'accesso agli stadi  
era entrato in vigore  
con la rivoluzione  
khomeinista nel '79

badito che l'Iran non ha intenzione di discutere di una sospensione delle sue attività di arricchimento dell'uranio, e ha fatto capire che il suo Paese potrebbe uscire dal Trattato di non proliferazione nucleare se non gli verrà riconosciuto il diritto di proseguire nel suo programma, che ha ribadito avere fini pacifici. Quanto a Israele, Ahmadinejad ha affermato che «non può sopravvivere» perché è stato imposto al popolo palestinese a causa delle precedenti persecuzioni contro gli ebrei. Sulle quali per altro ha ancora una volta espresso un dubbio: «Poniamo che quello che dite (l'Olocausto) sia vero. In tal caso chi deve pagare? Voi europei avete reso l'Europa insicura per gli ebrei, che hanno dovuto emigrare in Medio Oriente. Lasciate che tornino nei loro Paesi d'origine. Voi avete creato il problema, ora spetta a voi risolverlo».

ga.b.

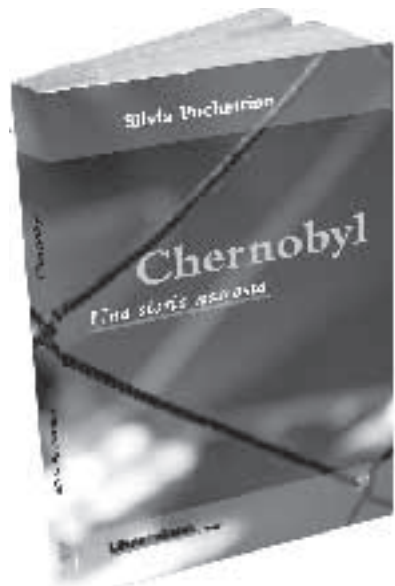
puoi acquistare  
questo libro anche  
su internet

[www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)

oppure chiamando  
il nostro servizio  
clienti

tel. 02.66505065

(lunedì-venerdì  
dalle h. 9.00  
alle h. 14.00)



**26 aprile 1986.** Esplose la centrale nucleare di Chernobyl.

Da allora, un susseguirsi di menzogne copre gli effetti del disastro. A metà tra romanzo, spy story e inchiesta giornalistica, il libro racconta gli avvenimenti di questi 20 anni attraverso gli occhi di due testimoni privilegiati: Vassili Nesterenko, fisico nucleare sovietico di grande fama, tra i primi ad arrivare alla centrale, poi "liquidato" dal regime per le sue denunce. Scampato a due attentati. E Yuri Bandazhevsky, anatomopatologo, direttore del più grande Istituto di ricerca nelle zone contaminate, autore di una tesi originale sugli effetti sanitari del cesio 137, incarcerato per sei anni. Una vicenda che in Europa ha fatto clamore mobilitando le diplomazie internazionali e decine di migliaia di persone. Dati, luoghi e documenti inediti emergono nel racconto dell'incredibile esperienza umana dei protagonisti.

Silvia Pochettino

**Chernobyl**  
Una storia nascosta

in edicola con

**Liberazione**  
**l'Unità**

in edicola

a € 5,90 + prezzo delle pubblicazioni